

Il problema amianto nelle produzioni industriali

In altri paesi si toglie, da noi nessuna tutela

Il problema amianto è ancora in primo piano. Mentre in molti paesi europei, si sta andando ad un suo superamento utilizzando la cellulosa negli impasti col cemento nel nostro non esiste nemmeno una legislazione che tuteli salute ed ambiente. C'è solo un codice di regolamentazione dell'Aua che rappresenta però solo il 15% delle imprese interessate. Le altre nemmeno si conoscono.

RENZO SANTELLI

ROMA. Vi ricordate dell'isocianato? Ma sì, quella «dilettosa isocianato» industriale di proprietà di quel Graziano al centro dello scandalo delle lenzuola d'oro. Ricordate? Bene, oggi non vogliamo parlare di lenzuola ma dei terribili effetti che l'utilizzo sconsiderato dell'amianto ha arrecato. Per essere più chiari ricordiamo che i lavoratori della Isocianato erano impegnati a togliere le lastre di amianto dalle carrozze delle Fs dopo che si scoprirono gli effetti disastrosi per la salute umana che questo materiale poteva arrecare.

È purtroppo questi non tardano a manifestarsi proprio su quegli operai impegnati nello «scobentamento» con mezzi rudimentali tra cui la pala e la scopa. Da qui, quindi, le prime forme di asbestosi e, nei casi più gravi, di tumori tumori ai polmoni. Il resto, ahinoi, è cronaca dei nostri giorni. Ma perché questo non breve capitolo? Innanzitutto per dire che il problema amianto continua a sussistere, e che questo non sembra toccare più di tanto le autorità di governo. Prova ne sia che il nostro paese non ha una legislazione in materia e che l'unico riferimento sono le norme Cee, a quanto sembra, la buona volontà di una parte degli operatori del settore.

Proviamo a tirare giù qualche dato. In Italia si utilizzano oltre 100.000 tonnellate di amianto, per il 60 per cento nella produzione di lastre miste a cemento. Il restante 40% va al settore tessile, a quello dei freni e guarnizioni per autoveicoli. Ma il bello di tutto ciò che si sa è che la produzione di 200 aziende utilizzatrici di questo prodotto conoscano analiticamente produzioni, condizioni di lavoro e ambientali solo di trenta. E queste ultime sono proprio quelle che fanno parte della Isocianato (nata nel dicembre '87) associazione degli utilizzatori dell'amianto. Aua. Sotto la spinta delle polemiche suscitate o della ostilità mostrata già da

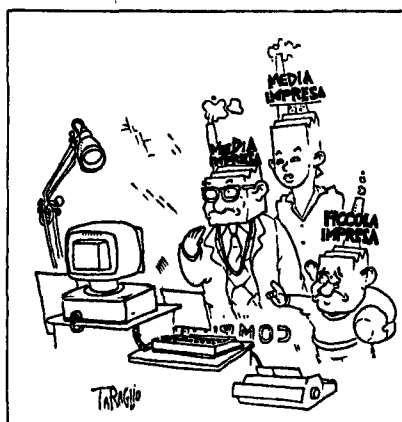
Artigianato atto tre Negli anni Settanta si dava per morta la family business considerata come residuale

Dio, Patria e ..azienda familiare

Family business, l'affare dell'impresa familiare. Rientra a pieno titolo nel circolo delle imprese di piccole e medie dimensioni. Adombrata da tesi economiche che la davano per spacciata, negli anni 80 la riscoperta. Rimangono da sciogliere dei quesiti. La famiglia è un freno all'attività d'impresa? E ancora. Come risolvere senza traumi il problema della successione alla guida dell'azienda?

MAURIZIO GUANDALINI

Da tempo qualcuno profetizza la fine. Il declino dell'imprenditore-fondatore (dotato di intuizione, propensione al rischio, carisma) che lascia spazio all'impresa manageriale gestita da dirigenti professionisti con un solido background tecnico e gestionale. Gli studi d'economia hanno caldeggiato questa ipotesi già dagli anni 30 con Berle e Means in *The modern corporation and private property*. Sostenevano che il crescente frazionamento azionario fa sì che il controllo effettivo non appartenga più ai proprietari ma al manager che lo esercitano senza dover rispondere agli azionisti. Tesi sconvolte negli anni 60 da J. K. Galbraith in *The new industrial state*. Osservando il sistema economico americano prospettava il tramonto del capitalismo dinamico; gli eredi delle grandi famiglie (Rockefeller, Ford, Dupont) ricchi e potenti non gestivano e controllavano più gli imperi ereditati dai loro avi.



Usa, il 30% delle prime 500 imprese della classifica di Fortune sono definite familiari; la famiglia detiene una quota consistente del capitale sociale ma è anche coinvolta nella gestione. In Italia, per chiarirci meglio le idee, affinando l'analisi del settore, prendiamo a sostegno la recente ricerca dell'Asolombarda, la maggiore associazione industriale territoriale italiana (aderiscono oltre 4200 imprese della provincia di Milano). Curata da Daniele Boldizzoni, docente di organizzazione e risorse umane presso l'Istituto studi

direzionali). Come sta cambiando l'impresa familiare? La conduzione dell'impresa familiare si differenzia su tre punti da quella manageriale: la famiglia, la proprietà e l'azienda. La ricerca ha toccato 240 imprese. Diversi i settori merceologici e il numero di addetti: da un minimo di 11 ad un massimo di 1000, con preponderanza delle imprese fino a 25 dipendenti (49,6%). Strutture organizzative e gestionali semplici: il 30% non ha nemmeno un dirigente, oltre la metà da uno a tre, il 15% più di 4 dirigenti. 75% sono S.r.l. o

S.p.a. Metà degli imprenditori interpellati prevede direttamente alla commercializzazione di tutta la produzione. Il 13,6% ricorre all'intermediazione dei grossisti e il restante si spartisce in posizioni intermedie. In base al risultato economico dell'ultimo esercizio lo stato di salute è buono. Con qualche ombra: un 50% scarso di imprese non prevede certo tempi migliori. L'80% ha avuto degli utili durante l'ultimo esercizio: il 61,2% dei miglioramenti negli ultimi 3 anni e circa la metà si definisce in fase di maturità, declino, crisi. Gli imprenditori? Non giovanissimi. Il 13,3% ha meno di 39 anni e il 61% tra i 40 e i 60 anni. Il 40% è titolare dell'impresa da più di 21 anni e il 24% da più di 10. Alta la scolarità: il 45% ha frequentato aule universitarie, il 16% ha superato la licenza di scuola media inferiore.

Gestione. L'imprenditore predilige le attività produttive e commerciali. In seconda ordine la gestione economica. La concentrazione è su punti forti: la qualità del prodotto-servizio, l'immagine aziendale consolidata, il livello tecnologico; mentre i punti deboli: difficoltà di penetrazione sul mercato (pubblicità e organizzazione commerciale), capacità professionale della mano d'opera e potenzialità degli impianti, sono delegati ad altri. Difficilmente avviene un mutamento genetico da imprenditore a

manager. Lo skill enrichment è preferito allo skill enlargement: rafforzamento di poche e limitate competenze distinte specialistiche già possedute piuttosto che l'acquisizione di nuove, diverse conoscenze e abilità manageriali in sintonia con l'evoluzione dell'azienda.

Successione. Al management professionale, soluzione papabile è la successione per linee interne: da una parte assicura il mantenimento del controllo della famiglia sull'impresa, dall'altra il rispetto dell'integrità e la continuità della gestione. Le pressioni dei padri nell'incoraggiare i figli a lavorare nell'impresa sono maggiori quando ci si avvicina alle fasi di maturità del ciclo di vita dell'imprenditore. La successione è uno degli eventi destabilizzanti degli equilibri tra famiglia e impresa; motivo che genera una alta mortalità d'impresa. In Usa, meno di un terzo delle imprese sopravvive alla seconda generazione, mentre la vita media di tali organizzazioni è di circa 24 anni, corrispondenti alla durata della leadership del fondatore. Per evitare traumi e contraccolpi lo stesso leader dovrà preparare la successione. Gradualmente, insieme alla famiglia e al management.

Controllo. Il capitale nella maggioranza dei casi è distribuito in modo diseguale fra gli appartenenti della famiglia (l'imprenditore impegnato in

mercato nazionali e internazionali le imprese familiari negli ultimi tre anni hanno risposto lanciando sul mercato nuovi prodotti e servizi. Il 70,7% rinnovano i processi produttivi, 42,1% sono entrate in nuovi mercati, 62,2% hanno introdotto innovazioni organizzative e nuovi sistemi di gestione. Lo sviluppo dell'impresa è ricercato più con soluzioni interne volte a mantenere o accrescere la posizione competitiva che attraverso accordi o alleanze con altre imprese.

A proposito dei tagli della spesa pubblica Se eliminare fonti di spreco vuol dire aiutare l'efficienza

A proposito di tagli sulla spesa pubblica interviene il responsabile economico della Confesercenti, il problema della soppressione degli enti inutili che tanto succhiano risorse alle piccole e medie imprese impegnate in giganteschi processi di ammodernamento e in attesa del Mercato unico europeo. Insomma non basta tagliare qua e là, bisogna riformare molti settori dell'amministrazione.

MARCO VENTURI

Crediamo che il recente intervento di Cavazzuti sull'Unità, con cui chiede un impegno della sinistra per la soppressione di enti inutili, sia politicamente ed economicamente corretto. La maggiore interesse di controllo politico e clientelare di enti non è certamente della sinistra; questi rappresentano inoltre fonte di spreco e di spese che devono essere coperte da risorse pubbliche che potrebbero invece essere utilizzate per migliorare altri servizi.

Il problema principale della spesa pubblica italiana è, infatti, quello della qualità della stessa, e cioè del fatto che si spendono centinaia di migliaia di miliardi senza offrire servizi efficienti.

Di questa inefficienza le

che venire dal concorso di diverse forme di intervento, tra cui particolare attenzione va posta al tasso di sconto ed agli effetti di questo sugli interessi dei titoli pubblici come principale responsabile del deficit stesso. Inoltre è necessario un governo autorevole, diverso da quello attuale, le cui eterogeneità della coalizione e forte conflittualità interna non possono che rappresentare un'ulteriore causa dell'aumento della spesa pubblica.

La proposta di tagli di specifici settori come previdenza e sanità non trova comunque motivazione nemmeno nei raffronti con gli altri paesi occidentali, risultando la spesa consistentemente più bassa. Ovvero: che infatti vige la buona regola di una valutazione differenziata dei vari servizi, di cui alcuni vanno garantiti dallo Stato con una copertura totale o parziale dei costi ed altri, non fondamentali, che possono essere forniti senza copertura dei costi o che possono essere completamente delegati a privati.

Un intervento va previsto su tutte le voci di spesa an-

che in termini di riequilibrio: se infatti da una parte la spesa pubblica per commercio e servizi è in Italia inferiore rispetto ai maggiori paesi europei, cost non è per l'industria che riceve consistenti aiuti (+0,4%). Le uscite in conto capitale (+1,4% rispetto ai maggiori paesi industrializzati) ed i contributi alla produzione (+0,6%), trovano come beneficiario di gran lunga principale l'industria.

Un altro ineludibile terreno di intervento non può che essere quello della riforma del fisco che punti all'allargamento della base imponibile ed alla lotta all'evasione. A questo si deve affiancare un comportamento coerente che eviti fonti di enorme elusione fiscale e regali ingiustificabili come gli sgravi di 2.100 miliardi all'Enimont, altrimenti ogni dichiarazione di lotta all'evasione e di volontà di risanamento del deficit diventa poco credibile.

Sarebbe, infatti, veramente buffo se questi «favori» e privilegi servissero per acquisire i beni demaniali da parte dell'industria e delle rendite finanziarie.

* responsabile economico Confesercenti

EXPORT-IMPORT

Mercati esteri aggressivi? Semplice, mondializzarsi

MAURO CASTAGNO

ROMA. Uno dei modi migliori per affrontare la concorrenza sui mercati esteri? Internazionalizzarsi. Cominciare cioè ad avviarsi sul terreno degli investimenti produttivi all'estero. Le grandi imprese lo hanno ormai pienamente compreso, le altre stentano a farlo anche perché si rendono conto che per loro è più facile far scivolare in alcuni paesi, però, si manifesta un genuino desiderio di avviare, in vari campi, un processo di cooperazione con le aziende italiane. Questo desiderio può costituire una sorta di mancorrente sul quale appoggiarsi per evitare brutte cadute. Si tratta - allora - di individuare le occasioni in cui ciò si verifica realmente. Un paio di esempi di cui siamo venuti a conoscenza in questi giorni, e che dovrebbero più ampiamente essere pubblicizzati, ci sembrano andare in questa direzione. Di che si tratta? Della prossima visita in Italia di due delegazioni tecniche provenienti dalla Grecia e dal Canada.

Nel primo caso si tratta di un nutrito e qualificato gruppo di alti funzionari statali e di enti appostamente preposti per le piccole e medie imprese. Scopo della visita che dovrebbe avvenire tra un paio di settimane? Estremamente operativo: individuare concretamente le possibilità di far camminare, con gli opportuni

investimenti, la cooperazione tra le imprese italiane e quelle greche in una serie di settori che vanno dai progetti infrastrutturali, ai trasporti; dal tessile all'agro-alimentare, dall'elettronica alla meccanica; particolare attenzione dovrebbe, inoltre, essere rivolta agli impianti per l'industria mineraria, per la produzione di isolanti ceramici, nonché ai fertilizzanti organici e alle attrezzature da officina. Ovviamente prima di entrare in questo campo i giocatori, nel caso le aziende, desiderano sapere se ci sono le condizioni per fare una bella partita.

Ciò, in termini pratici: la cooperazione industriale con i partner greci è solo possibile o poggia su opportunità reali? Un paio di fatti potrebbero indurre a dare al quesito una risposta positiva. In realtà l'economia greca - che ha bisogno come il pane di realizzare velocemente un modernamento tecnologico della sua struttura industriale - ha individuato nella compenetrazione con altre economie più avanzate, grazie allo sviluppo delle formule di compartecipazione aziendale, uno degli strumenti per bruciare le tappe di questo processo. E le parole ha fatto seguire i fatti. Fatti concreti, che poi sono quelli che interessano gli imprenditori, e che si traducono in un'ampia gamma di incen-

tivi e facilitazioni agli investimenti.

È sempre per restare in argomento, sia pure spostandoci un po' più a ovest di un bel po' di chilometri, parliamo di Canada, anzi di una delle sue province: l'Alberta. Anche qui ci sono parecchie opportunità di cooperazione e di affari che aspettano solo di essere colte. Allora, gli operatori italiani dovrebbero fissare qualche data sulla loro agenda. Nei primi giorni di maggio, infatti, una delegazione governativa di questa provincia sbarcherà in Italia, per avviare una serie di incontri di carattere economico. In primo luogo i canadesi cercheranno di convincere gli interlocutori italiani della bontà delle joint venture che essi propongono. Ciò perché, per le autorità economiche dell'Alberta, percorrere questa strada significa facilitare il cammino, sia per gli acquirenti che per i venditori, del trasferimento di tecnologia con direzione italiana. I settori che interessano i canadesi? Un po' tutti, ma - in particolare - il macchinario per food processing e le attrezzature elettromeccaniche.

Sia per la Grecia che per l'Alberta sarebbe auspicabile che le piccole e medie aziende non mancessero, con la loro assenza dagli incontri, a un appuntamento che può costituire la premessa per la conclusione di validi affari.

Trasparenza fiscale Se è il contribuente ad omettere paga se è l'Erario no

GIROLAMO ILO

ROMA. L'articolo 4 del decreto legge (decreto-bis) n. 69 del 2 marzo 1989 stabilisce che i versamenti dell'acconto di novembre delle imposte dirette (Irpef, Irt e Irpeg) devono effettuarsi in due rate. La prima rata, pari al 40 per cento dell'acconto complessivo, deve essere corrisposta nel mese di maggio, mentre la parte residuale si verserà a novembre. In caso di omesso versamento o ritardato versamento della prima rata sono dovuti gli interessi del 9 per cento e la soprattassa del 15 per cento.

Inoltre in caso di omesso versamento o ritardato versamento dell'acconto residuale di novembre si applicano gli interessi del 9 per cento e la soprattassa del 15 per cento. E in caso di omesso o ritardato versamento del saldo in sede di dichiarazione si applicano gli interessi del 9 per cento e la soprattassa del 40 per cento.

Il calcolo dell'acconto dovuto, e quindi della prima rata dell'acconto stesso, si basa sul reddito dichiarato nell'anno precedente oppure sul reddito che si presume di realizzare nel corso dell'anno. Se il trend aziendale è favorevole l'operatore economico non ha alcun problema. Si limiterà a calcolare l'acconto delle imposte basandosi sui valori dichiarati per l'anno precedente. Se invece il trend non è favorevole gli esiti dell'azienda possono essere interessanti da tutti non pienamente prevedibili il calcolo dell'acconto diventa problematico: 1) se si scelgono i valori dell'anno precedente si va alla matematica certezza, o quasi, di con-

Quando una città è a ricettività limitata

Il 39° Festival della canzone italiana «ha cantato» per due settimane in una riviera preoccupata per le prolungarsi della siccità e per l'«invadenza» di tanto sole, anche se rappresenta la più pubblicizzata promozione turistica degli inverni liguri. Come suoi darsi, il troppo storpia, e si sono superate ampiamente le tremila ore di sole annuali, cosicché sono andate a fioritura anticipata le coltivazioni.

GIANCARLO LORA

SANREMO. Ma il Festival della canzone è capace di portare anche la pioggia, ed un po' è piovuto mentre la manifestazione stava per concludersi. Una manifestazione che «fa miracoli» e che mette, però, anche a nudo pregi e difetti di una città che il turismo ha iniziato a conoscerlo 150 anni or sono, scoperta dagli stranieri prima che dagli italia-

lità di chi si fa carico alla stazione ferroviaria dei bagagli, che investe il cuoco, il cameriere ai piani, l'addetto al ricevimento, il ragazzo per le commissioni, il complesso del personale, con minori o maggiori responsabilità, fino al gestore della «casa».

Essere camerieri non è professione di serie B, essere cuochi implica una conoscenza della cucina, stare dietro al banco del ricevimento vuol dire parlare straniero. Ma ritorniamo al Festival della canzone italiana ed a quanto ha messo a nudo in una città come Sanremo, ma anche in una riviera ligure nel suo complesso: una ricettività nodata. Sono diminuiti il numero delle camere e dei posti letto, la speculazione edilizia per

una seconda casa al mare (da utilizzare pochi mesi all'anno, ma appropriandosi di uno scarso e prezioso patrimonio territoriale) si è fatta ardita, con la connivenza delle Amministrazioni comunali (dove sono emersi i personaggi legati alla speculazione), ed è pertanto facile giungere al cartello del tutto esaurito che viene inalberato sovente nel corso dell'anno, come una bandiera di successo. Ma sta a significare soltanto che dalla fine del secondo dopoguerra ad oggi alberghi e pensioni si sono trasformati in seconde case, che molti dipendenti qualificati sono stati costretti ad andare a cercare occupazione all'estero dove, invece, l'industria alberghiera è ancora fiorente e la manodopera italiana apprezzata. Citiamo un esempio, signifi-

cativo, Bordighera, dal passato turistico «glorioso», ancora qualche anno fa disponeva di circa quattromila posti letto in alberghi, pensioni, locande. Ora tale disponibilità si è ridotta a 2800 posti letto. Una pensione di modeste proporzioni occupa mediamente dalle dieci alle dodici persone e fare il conto di quanto, dal punto di vista dell'occupazione e della ricettività, è andato perduto trasformando il tutto in un condominio per abitazioni con presenze che non vanno al di là, mediamente, del 60 giorni all'anno, diventa abbastanza facile. Ma l'industria alberghiera, veramente, «non tira?». L'interesse che vi dedicano le multinazionali, soprattutto giapponesi che acquistano in Costa Azzurra, sta a significare il contrario. Vi sono prospettive

allettanti perché il mondo del turismo preferisce l'albergo alla seconda casa. Questa era andata di moda negli anni Sessanta ed anche Settanta quale investimento per porsi al riparo per bruciare le tappe di questo processo. E le parole ha fatto seguire i fatti. Fatti concreti, che poi sono quelli che interessano gli imprenditori, e che si traducono in un'ampia gamma di incen-

me insediamenti ricettivi), che sono delle vere e proprie seconde case, sono state intraprese dai gruppi consiliari comunisti e dalla Cgil. Non una invenzione di questi giorni, ma la ripresa di una battaglia vecchia di anni, contrastata da coloro che, o con monocolore democristiano e con pentapartito, hanno governato e stanno governando molti centri del litorale ligure di ponente. Il Festival della canzone italiana di Sanremo ha dimostrato quanto limitata è la ricettività alberghiera (ed in certi casi quanto è vecchia e priva di servizi) e ne hanno preso conoscenza gli addetti all'informazione calati nella città dei fiori per seguire il mondo delle note, nella sua più popolare ed importante manifestazione.